

# DER MITTELALTERLICHE BRIEF ZWISCHEN NORM UND PRAXIS

Herausgegeben von

Florian Hartmann und Benoît Grévin

unter Mitarbeit von Giuseppe Cusa

Böhlau Verlag Wien Köln Weimar

Gedruckt mit freundlicher Unterstützung der RWTH Aachen University  
und der Deutschen Forschungsgemeinschaft, Bonn.

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek:  
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der  
Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind  
im Internet über <https://dnb.de> abrufbar.

© 2020 by Böhlau Verlag GmbH & Cie, Lindenstraße 14, D-50674 Köln  
Alle Rechte vorbehalten. Das Werk und seine Teile sind urheberrechtlich  
geschützt. Jede Verwertung in anderen als den gesetzlich zugelassenen Fällen  
bedarf der vorherigen schriftlichen Einwilligung des Verlages.

Umschlagabbildung: Petrus de Vinea, Epistolae,  
Bayerische Staatsbibliothek, clm 27352 f. 11v.  
Wir danken für die freundliche Unterstützung.

Satz: SchwabScantechnik, Göttingen  
Druck und Bindung: ⊕ Hubert & Co. BuchPartner, Göttingen  
Printed in the EU

**Vandenhoeck & Ruprecht Verlage | [www.vandenhoeck-ruprecht-verlage.com](http://www.vandenhoeck-ruprecht-verlage.com)**

ISBN 978-3-412-51962-9

# Inhalt

Vorwort. Der mittelalterliche Brief zwischen Norm und Praxis . . . . .	7
Benoît Grévin / Florian Hartmann	
Die Polyphonie der spätmittelalterlichen <i>ars dictaminis</i> . Rezeption, Adaption und Imitation italienischer Vorlagen in europäischen Werken um 1300 . . . . .	17
Florian Hartmann	
Potential und Desiderata der Forschungen zur mittelalterlichen Briefstillehre. Die Briefsammlungen . . . . .	37
Benoît Grévin	
Produzione e diffusione. Prime indagini codicologiche sulle <i>artes dictandi</i> italiane di successo del Duecento (Guido Faba, Giovanni di Bonandrea) . . . . .	57
Sara Bischetti	
Alle origini della organizzazione in <i>summa</i> delle epistole di Pier della Vigna . . .	69
Fulvio Delle Donne	
La place du <i>dictamen</i> dans la culture notariale de l'Italie communale et des pays catalans à la fin du Moyen Âge. Éléments de comparaison . . . . .	87
Matthieu Allingri	
Notarielle Formelbücher und ihre Benutzung durch öffentliche Notare in Bayern und Österreich im Spätmittelalter . . . . .	125
Magdalena Weileder	
Il mondo nuovo nelle epistole. L'amore nei <i>Carmina Ratisponensia</i> . . . . .	149
Martina Pavoni	
Retorica, adulterio e costruzione identitaria di genere (Wien, ÖNB, Ms. 2239, ff. 119rv). Tra rappresentazione e prassi . . . . .	159
Francesca Battista	

Handschriften der <i>ars dictaminis</i> im Zisterzienserinnenkloster Wienhausen. Eine Fallstudie .....	189
Lena Vosding	
La “ <i>revolutio</i> ” della Rota Veneris .....	205
Luca Core	
Entre <i>ars dictaminis</i> et <i>ars predicandi</i> . Le <i>Somnium morale pharaonis</i> aux frontières des genres .....	221
Nicolas Michel	
<i>Abi serva Italia</i> . Metafore dantesche tra <i>ars dictaminis</i> e poesia politica .....	237
Gaia Tomazzoli	
Storia e geografia nel <i>Boncompagnus</i> di Boncompagno da Signa .....	257
Francesca Tarquinio	
Le epistole di Giovanni Manzini letterato visconteo (1388–1389) .....	273
Marco Petoletti	
<i>Gnediger herr, last mich nit auf die fleichpank geben!</i> Zum Einsatz von Briefen in der politischen Kultur: Briefe zur Gradner-Fehde 1455/1456 .....	303
Thomas Woelki	
Personenregister .....	325
Ortsverzeichnis .....	333
Handschriften- und Archivregister .....	337

## Produzione e diffusione. Prime indagini codicologiche sulle *artes dictandi* italiane di successo del Duecento (Guido Faba, Giovanni di Bonandrea)

Sara Bischetti

In questo contributo vorrei esporre i primi risultati di una più ampia indagine che ha preso le mosse ormai tre anni orsono, in concomitanza dell'avvio del progetto Biflow (*Bilingualism in Florentine and Tuscan Works*), che si propone di analizzare le forme e le modalità di trasmissione testuale e manoscritta delle opere circolanti in più lingue nella Toscana medievale, tra la fine del XIII e la metà circa del XV secolo, e di approfondire così il fenomeno della traduzione in epoca medievale.<sup>1</sup> In quest'ottica, si è rivelato significativo lo studio dell'*ars dictaminis* che ha da sempre suscitato grande interesse tra gli storici, ma non è mai stato indagato secondo un approccio codicologico e paleografico. La scelta di investigare siffatta tematica da una nuova prospettiva, ovvero mediante l'esame diretto delle fonti documentarie, è stata determinante per tracciare un primo e significativo quadro d'insieme. Tutto ciò a riprova di quanto sia importante esaminare una qualsiasi questione storica secondo angolazioni differenti e tra loro complementari, e come sia fondamentale non prescindere dai documenti, strumenti diretti e rivelatori ancora più espliciti della società che li ha prodotti.

Durante le prime analisi dei codici di alcuni tra i maggiori esponenti dell'*ars dictaminis*, in primo luogo del *magister* bolognese Guido Faba,<sup>2</sup> ho potuto constatare una sostanziale omogeneità delle caratteristiche codicologiche, grafiche, e di accorpamento testuale, le cui sottili differenze sembrano legate al contesto, all'altezza cronologica, e alla destinazione d'uso dei manufatti. Siffatte analogie mi hanno condotto ad approfondire le modalità di trasmissione della tradizione manoscritta del retore, in relazione

- 
- 1 Questo contributo è risultato parziale di un progetto che ha ricevuto finanziamenti dal European Research Council (ERC), e cioè da Horizon 2020, il programma per la ricerca e l'innovazione dell'Unione Europea (accordo di sovvenzione 637533). I primi risultati di questa indagine sono stati già presentati in occasione del convegno internazionale "Dante attraverso i documenti III. Contesti culturali e storici delle epistole dantesche", tenutosi a Venezia dal 19 al 21 ottobre 2016; e più recentemente sono confluiti in Antonio MONTEFUSCO / Sara BISCHETTI, *Prime osservazioni su ars dictaminis, cultura volgare e distribuzione sociale dei saperi nella Toscana medievale*, in: *Carte Romanze* 6 (2018), pp. 163–240. Da queste ricerche, tuttora in corso, prenderà le mosse il presente volume di prossima pubblicazione: Sara BISCHETTI, *Mise en page e mise en texte dell'ars dictaminis*, ed. de Gruyter.
  - 2 Per notizie biografiche sull'autore vedi Francesco BAUSI, *Fava Guido*, in: *DBI* 45, Roma 1995, pp. 413–419; un elenco della tradizione manoscritta di Faba è anche in Guido Faba: *Magistri Guidonis Fabe Rota nova*, ed. Alphonso CAMPBELL / Virgilio PINI (*Opere dei maestri* 9), Bologna 2000, pp. 251–467.

agli ambienti di produzione e a quelli di circolazione. Inoltre, per cercare di indirizzare la ricerca verso una indagine di tipo quantitativo, e quindi di renderla il più possibile rappresentativa, ho pensato di estendere l'analisi alla produzione retorica di alcuni testi correlati alle opere dell'autore bolognese, ovvero la *Piccola dottrina del tacere e del parlare*, e il trattato etico-moraleggiante *De doctrina dicendi et tacendi* del giudice e causidico Albertano da Brescia, strettamente correlato alla precedente. Simile approccio, e l'adozione di un metodo comparativo, hanno permesso di appurare la specificità connotante di Faba, che diviene ancora più indicativa per l'ingente quantità di testimoni latori delle sue opere, e di osservare anche "materialmente" i cambiamenti storico-culturali avvenuti nelle modalità di fruizione e di ricezione della dottrina dettatoria nel corso dei secoli, in particolare nel contesto bolognese e in quello fiorentino, nei quali si assiste a differenti sistemi di recepimento e di diffusione della lingua volgare.<sup>3</sup>

Per quel che riguarda Guido Faba sono state prima di tutto realizzate indagini di verifica dell'ampia tradizione manoscritta retorica dell'autore, che ad oggi si attesta a poco più di un centinaio di esemplari, e che comprende la produzione latina (*Arengae, Dictamina retorica, Exordia, Summa dictaminis*), quella bilingue (*Gemma purpurea, Parlamenta et epistolae*), e alcuni volgarizzamenti delle *Arengae*, degli *Exordia*, e della *Summa dictaminis*. In seguito è stata effettuata l'analisi diretta dei codici (circa una trentina), conservati nelle biblioteche italiane ed estere, e ascrivibili per la maggior parte dei casi al XIV secolo, con qualche esempio collocabile alla fine del XIII, o nel pieno XV secolo. Il riscontro di analoghe modalità di allestimento nella *mise en page* e nella *mise en texte*, come anche di medesimi sistemi grafici, ha palesato la presenza di una determinata forma-libro, la cui scelta, spesso consapevole, si deve evidentemente imputare alle variegate spinte sociali e culturali, che riflettevano i differenti contesti di produzione e di ricezione di tale tradizione.

Sul piano codicologico, è stata rilevata la predilezione per codici di piccolo formato (la media degli esemplari è di mm 190 × 150), nella quasi totalità dei casi membranacei, la cui impaginazione è prevalentemente a due colonne, e che mostrano una scrittura di base *textualis*, e una decorazione tipica del manoscritto gotico, vale a dire con iniziali filigranate e un sistema di rubricatura, finalizzati a scandire le diverse partizioni testuali. Alla base dell'adozione di una scrittura come la *littera textualis* e di una tipologia libraria "connotata" come il libro di impronta gotica, sembra potersi intravedere l'affermazione elitaria di coloro che ne fruiscono in qualità di lettori, ovvero quella fascia della società strettamente connessa alla politica e all'amministrazione cittadina (principalmente notai e potestà), oppure all'ambiente scolastico-universitario, in particolar modo bolognese.<sup>4</sup>

3 Per tale tematica cf. MONTEFUSCO / BISCHETTI, Prime indagini (vedi n. 1).

4 Per l'abitudine degli scriventi di professione dell'epoca (come appunto i notai), di distinguere i due *modus scribendi* (corsivo e librario) a seconda del contesto grafico, vedi per primi gli studi di Armando PETRUCCI, Funzione della scrittura e terminologia paleografica, in: *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I (Storia e Letteratura. Raccolta di

Con ogni probabilità, fu proprio il carattere “pratico” di questi testi, e di conseguenza l’approccio “pragmatico” alla consultazione che essi richiedevano, a far sì che si adottarono la scrittura e il libro di fattura gotica, improntati com’erano all’individuazione immediata e strutturata dei singoli passi di testo, e dunque ad una lettura veloce, grazie all’impaginazione a due colonne, ad una decorazione standardizzata, e alla funzionalità grafica e significativa della *littera textualis*.<sup>5</sup> Tuttavia, l’uso della *textualis* non dev’essere ricondotto unicamente a obiettivi pratici, ma anche a motivazioni altre che, a mio parere, riguardano la sfera “simbolica”, e che spingono a scegliere una specifica scrittura sulla base della sua funzione, e quindi della tipologia testuale trasmessa dal codice (in questo caso testi in prosa), e della lingua adoperata per veicolarla (il latino per lo più). In tal senso, quindi, non appare causale neppure l’utilizzo preponderante del supporto membranaceo, anche nei manoscritti quattrocenteschi, dato che gli esemplari cartacei trasmettono o le due opere bilingui o i volgarizzamenti. Il manufatto librario, vero e proprio *status-symbol* di un determinato ceto sociale, viene quindi a configurarsi, nella sua complessità “culturale”, non solo come contenitore asettico di testi, ma anche come oggetto che, seppur nella sua materialità, esprime al pari dei contenuti il contesto socio-culturale di produzione.

Un altro aspetto che evidenzia la presenza di una determinata forma-libro per i codici del *magister* bolognese, sia nella Penisola italiana che in Europa, sta nella netta standardizzazione che coinvolge pure gli accorpamenti testuali, poiché le opere dell’autore si susseguono all’interno di un unico manoscritto secondo una sequenza analoga e costante, che vede la *Summa dictaminis* in prima posizione, seguita dai *Dictamina rhetorica*, dagli *Exordia* e/o *Petitiones*, dalle *Arengae*, e dalla *Summa de vitiis et virtutibus*; a queste potevano poi aggiungersi le due opere bilingui.<sup>6</sup> Le sporadiche eccezioni a questa “uniformità materiale” sembrano confermare ulteriormente l’adesione verso un modello culturale specifico: infatti, in quei rari casi in cui alle due colonne si preferisce la piena pagina

---

studi e testi 139), Roma 1979, pp. 3–30: pp. 22–23; e di Emanuele CASAMASSIMA, Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo, Roma 1988, p. 96; in ultimo, cf. Teresa DE ROBERTIS, Digrafia nel Trecento. Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino, in: *Medioevo e Rinascimento* 26 (2012), pp. 221–235, e EAD., Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell’identificazione degli autografi, in: *Medieval Autograph Manuscripts. Proceedings of the XVII<sup>th</sup> Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine*, held in Ljubljana, 7–10 September 2010, a cura di Nataša GOLOB (*Bibliologia* 36), Turnhout 2013, pp. 17–38.

5 Per la funzionalità “pratica” della *littera textualis*, cf. Stefano ZAMPONI, La scrittura del libro del Duecento, in: *Civiltà comunale, libro, scrittura, documento. Atti del Convegno*, Genova, 8–11 novembre 1988, Genova 1989, pp. 315–354.

6 In alcuni esemplari, tuttavia, l’ordine poteva variare tra *Exordia-Petitiones-Arengae*. Per quanto riguarda, invece, le due opere bilingui, solamente la *Gemma purpurea* circolò anche in solitaria, e la tradizione manoscritta in cui i due testi vengono trasmessi insieme è di gran lunga inferiore a quella con la sola *Gemma* (vd. MONTEFUSCO / BISCHETTI, *Prime indagini* [vedi n. 1], p. 209, n. 154).

anche l'aderenza al sistema grafico della *textualis* sembra venire meno, con scritture cioè conformi in misura minore al canone formalizzato, di solito semigotiche con diffusi elementi di matrice notarile, ovvero grafie usuali difficilmente categorizzabili che paiono rilevare maggiormente il sostrato di provenienza degli scriventi. Oppure, si tratta di codici in cui, contrariamente alla tipica prassi di accorpate più testi in un unico manoscritto, sono presenti opere singole dell'autore.

Mentre Oltralpe, in particolar modo in Germania e in Francia, dove appare accertata una ampia diffusione e circolazione dei testi del retore bolognese,<sup>7</sup> e dove la propensione per una omogeneità nell'allestimento dei codici risulta ancora più evidente, tale tradizione manoscritta mantiene invariati i suoi caratteri distintivi ancora nel Quattrocento, nella Penisola italiana sembrano invece realizzarsi, oltre a una considerevole riduzione della produzione manoscritta di Guido Faba, anche importanti cambiamenti sia negli aspetti materiali degli esemplari, sia in quelli più specificamente filologico-testuali.<sup>8</sup> Da manoscritti unitari confezionati come "antologie" si passa quindi a codici per lo più compositi nei quali Faba viene trasmesso all'interno di miscellanee di argomento retorico, mediante l'inserimento di opere singole, soprattutto le *Arengae* e gli *Exordia*, in taluni casi volgarizzate.<sup>9</sup> Simili cambiamenti sembrano riflettere i mutamenti di finalità subiti dai manoscritti nel corso del tempo: originariamente essi svolgono una fun-

---

7 Più della metà dei codici censiti sono infatti conservati in biblioteche estere, e molti di essi possono essere ricondotti all'area tedesca, con qualche esempio di origine francese. La presenza dell'autore bolognese in queste aree geografiche (soprattutto nel Quattrocento) si deve quasi certamente imputare alla vasta circolazione libraria favorita dai numerosi studenti stranieri, soprattutto olandesi e tedeschi, che durante il XIV secolo, e ancor più nel corso del Quattrocento, scendevano in Italia per studiare, oppure per lavorare come copisti, e poi tornavano in patria portando con sé i libri collezionati durante il loro soggiorno; a tal riguardo cf. Armando PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte*, in: *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. 2.2, dir. Alberto ASOR ROSA, Torino 1988, pp. 1275–1292: p. 1256; per la presenza di studenticopisti in Italia, in particolare nel contesto universitario bolognese, vd. Frank SOETERMEER, *Utrumque ius in peciis*. Aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento, Milano 1997; per una panoramica d'insieme comprendente la Penisola italiana cf. Nicoletta GIOVÈ MARCHIOLI, *Scriptores stranieri in Italia nel Quattrocento*. Note di lettura e qualche riflessione, in: *Alethes Philia*. Studi in onore di Giancarlo Prato, a cura di Marco D'AGOSTINO / Paola DEGNI, Spoleto 2010, pp. 435–460 e Paolo RADICIOTTI, *L'apprendimento grafico dei copisti stranieri nell'Italia di età umanistica*, in: *ivi*, pp. 549–574; per la presenza cospicua di scriventi stranieri a Roma vd. Elisabetta CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento* (*Scritture e libri del Medioevo 4*), Roma 2006.

8 Per la differenza tra i due contesti, italiano ed europeo, vd. Benoît GRÉVIN, *L'ars dictaminis entre enseignement et pratique* (XII–XIV siècle), in: *Revue de Synthèse* 133 (2012), pp. 175–193.

9 Entrambe le opere si trovano volgarizzate in un manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, il codice fiorentino II II 72, un composito ascrivibile al XIV secolo. Il volgarizzamento della *Summa dictaminis* è trasmesso, invece, dal solo Pluteo 76.74 della Biblioteca Medicea Laurenziana, esemplare quattrocentesco, contenente una miscellanea di argomento retorico.

zione più “pratica” e contingente, legata in particolare al contesto comunale e notarile, successivamente, invece, più teorica e concettuale (seppure rispondente in parte ad una componente ancora pragmatica), in relazione ai mutati luoghi di produzione e di diffusione (dalla realtà emiliano-bolognese a quella toscano-fiorentina), e alle trasformazioni avvenute a livello culturale, sociale, e politico, nel corso del Quattrocento. Il riscontro di elementi codicologici e paleografici differenti da quelli caratterizzanti la prima trasmissione manoscritta di Faba, vale a dire l’adozione della carta quale supporto scritto, la disposizione del testo a piena pagina, l’utilizzo preponderante della mercantesca, e la circolazione in solitaria delle opere dell’autore soprattutto in volgare, palesa la presenza di un nuovo prodotto librario, a sua volta rivelatore di un nuovo contesto politico e sociale, quello toscano appunto. Proprio in questa area geografica, caratterizzata da realtà sociali diversificate, la diffusione della lingua volgare, e il riconoscimento della sua dignità linguistica, avvengono secondo modalità diverse rispetto ad altri contesti, con la conseguente messa a punto di nuovi modelli grafico-librari.<sup>10</sup> In tal senso, allora, si può ben comprendere come anche i manuali di *ars dictaminis* mutino le loro caratteristiche materiali, e ripropongano passivamente modelli oramai conosciuti e fruibili da una più ampia gamma di destinatari, non più collegata esclusivamente al contesto politico o universitario, ma anche alla classe mercantile, che usufruisce della produzione dettatoria secondo forme differenti dalle precedenti, e con il volgare quale lingua principale di divulgazione.<sup>11</sup> Questi cambiamenti materiali riflettono ciò che già a partire dalla seconda metà del secolo XIII comincia a realizzarsi nella percezione stessa dell’*ars dictaminis* da parte di quegli autori, come Guido Faba e Pietro de’ Boattieri, e successivamente Giovanni di Bonandrea, che rispetto ai loro predecessori (Boncompagno da Signa, ad esempio) iniziano ad abbandonare la concezione di un *dictamen* quale sapere elitario e dai risvolti teologici, per abbracciare l’idea di una retorica maggiormente correlata alla politica cittadina, comprendente anche i cosiddetti laici *modice literati*, ovvero coloro che facevano parte di un pubblico di cultura intermedia.<sup>12</sup> Per raggiungere tale

10 Per il “bipolarismo grafico” che caratterizza quest’epoca, e che testimonia la presenza di un pubblico di eruditi gravitanti attorno ai cenacoli umanistici da un lato, e di un pubblico di cultura quasi esclusivamente volgare, formato per lo più da mercanti acculturati, dall’altro, resta ancora imprescindibile il saggio di Armando PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in: *Letteratura italiana, Produzione e consumo*, vol. 2.1, dir. Alberto ASOR ROSA, Torino 1983, pp. 499–524.

11 Cf. Francesco BRUNI, *L’ars dictandi* e la letteratura scolastica, in: *Storia della civiltà letteraria italiana. Dalle Origini al Trecento*, vol. 1, dir. Giorgio BÀRBERI SQUAROTTI, Torino 1990, pp. 155–210; vedi anche Sebastiano GENTILE / Silvia RIZZO, *Per una tipologia di miscellanee umanistiche*, in: *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale, Cassino, 14–17 maggio 2003 [Segno e testo 2 (2004)]*, pp. 379–407; pp. 382–383.

12 Vd. Enrico ARTIFONI, «Sapientia Salomonis». Une forme de présentation du savoir rhétorique chez les dictateurs italiens (première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle), in: *La parole du prédicateur, V<sup>e</sup>–XV<sup>e</sup> siècle*, a cura di Rosa MARIA DESSÌ / Michel LAUWERS, Nice 1997, pp. 291–310; ID. Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento, in: *Il pensiero e l’opera di Boncompagno da Signa. Atti del primo Convegno nazionale (Signa,*

scopo essi si avvalgono innanzitutto dello strumento linguistico, vale a dire adoperano parallelamente il latino e il volgare in alcune opere (ad es. Guido Fabia nella *Gemma purpurea* e nei *Parlamenta et epistolae*; Pietro de' Boattieri nella *Rosa novella*; Giovanni da Viterbo nel *Liber de regimine civitatum*) – anche se la scelta del bilinguismo sembra ancora palesare un intento “professionale”, in qualche modo collegato all'utilizzo in ambito notarile, o universitario<sup>13</sup> –, inoltre, paiono man mano svincolarsi da quella rigida precettistica relativa alle formule di *salutatio*, manifestata in primo luogo da obbligate e vincolanti scelte lessicali.<sup>14</sup> Questa trasformazione comincia a far sentire i suoi frutti dalla fine del XIII secolo con il bolognese Giovanni di Bonandrea che nella sua *Brevis introductio ad dictamen*<sup>15</sup> giunge a teorizzare un nuovo formulario basato sull'*habitus*, ovvero sulle qualità etico-professionali del corrispondente epistolare (sia esso notaio, dottore in legge, o mercante), piuttosto che sul ruolo da questo svolto all'interno della scala sociale,<sup>16</sup> rendendosi dunque partecipe di quell'importante passaggio da «un dictamen gerarchico a un dictamen comunalizzato, tale da fare spazio all'emergere dei ceti e delle professioni, aperto ad accogliere nella griglia documentaria una pluralità di destini e di fortune»<sup>17</sup>. Tuttavia, è soltanto dalla seconda metà del secolo XIII che, con la generazione di Bono Giamboni e Brunetto Latini, comincia a prendere piede un orientamento retorico ancora più collegato alla vita politica delle città, dove diviene centrale il ruolo performativo e decisionale della parola pubblica anche al di fuori del mondo parauniversitario (notarile e podestarile) e universitario.<sup>18</sup>

---

23–24 febbraio 2001), a cura di Marco BALDINI, Greve in Chianti 2002, pp. 23–36; ID., L'oratoria politica comunale e i “laici rudes et modice literati”, in: *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di Christoph DARTMANN / Thomas SCHARFF / Christoph Friedrich WEBER, Turnhout 2011, pp. 237–262; pp. 245–247.

13 ARTIFONI, L'oratoria politica comunale (vedi n. 12).

14 Enrico ARTIFONI, Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano, in: *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento, Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2–5 marzo 1993)*, a cura di Paolo CAMMAROSANO, Roma 1994, pp. 157–182; p. 173.

15 Iohannis Bonandree: *Brevis introductio ad dictamen*, ed. Silvana ARCUTI (Saggi e ricerche 6), Galatina 1993.

16 James R. BANKER, Giovanni di Bonandrea's 'Ars dictaminis' Treatise and the Doctrine of Invention in the Italian Rhetorical Tradition of the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries, PhD diss., University of Rochester 1972, pp. 220–222; vedi anche ARTIFONI, Retorica e organizzazione (vedi n. 14).

17 ARTIFONI, Retorica e organizzazione (vedi n. 14), p. 174.

18 Enrico Artifoni parla di vera e propria «politicizzazione della parola», per cui cf. Enrico ARTIFONI, I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale, in: *Quaderni Storici* 63 (1986), pp. 687–719. Per lo stretto connubio tra politica e retorica cf. ID., *Boncompagno da Signa* (vedi n. 12); vedi anche Lorenzo TANZINI, Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale, in: *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, a cura di Duilio CAOCCI et al., Roma 2012, pp. 161–217; pp. 170–173; Fabiana FRAULINI, *Disciplina della parola, educazione del cittadino. Analisi del*

L'opera che più delle altre rappresenta questo nuovo modo di percepire la retorica e che comincia a teorizzare la tematica della parola è il *Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia, che conosce una vasta diffusione fin dalla sua composizione (1245), e che diviene oggetto di precoci e numerosi volgarizzamenti nelle varie lingue europee.<sup>19</sup> Specificamente per la Penisola italiana l'ampia circolazione del volgarizzamento soprattutto nella città di Firenze, tra i secoli XIV e XV, è favorita non solo dall'elettismo della comunità urbana dell'epoca, ma anche dall'attività letteraria di Brunetto Latini che, impegnato a conferire una veste teorica all'arte dettatoria in volgare, promuove la conoscenza di Albertano inserendo una parte del *De doctrina* nel II libro del *Tresor*.<sup>20</sup> Questo estratto, noto con il nome di *Piccola dottrina del tacere e del parlare*, e attestato ad oggi da 22 manoscritti, conosce una circolazione autonoma e a se stante tra il XIV e il XV secolo.<sup>21</sup> Grazie all'inclusione del *De Doctrina* nel *Tresor*, Brunetto si spinge ancora più avanti rispetto al giudice bresciano nel teorizzare la tematica della parola e la sua

---

*Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia, in: Montesquieu 6 (2014), pp. 1–19. Per l'accezione "performativa" dell'arte del parlare cf. Enrico FENZI, Brunetto Latini, ovvero il fondamento politico dell'arte della parola e il potere dell'intellettuale, in: A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento, a cura di Irene MAFFIA SCARIATI, Firenze 2008, pp. 323–369; p. 366.

- 19 L'edizione critica di riferimento è Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento, ed. Paola NAVONE (Per verba 11), Tavernuzze, Impruneta 1998. Per la ricezione europea di Albertano vd. Claudia VILLA, Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia, in: Albertano da Brescia. Alle origini del Razionalismo economico dell'Umanesimo civile della Grande Europa. Atti del Convegno (19–20 maggio 1994), a cura di Franco SPINELLI, Brescia 1996, pp. 57–67; Angus GRAHAM, Who read Albertanus? Insights from the Manuscript Transmission, in: ivi, pp. 69–82; James M. POWELL, Albertanus of Brescia. The Pursuit of Happiness in the Early Thirteenth Century (Middle Ages Series), Philadelphia 1992; vedi, da ultimo, Matteo LUTI, Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112), in: Medioevi 3 (2017), pp. 35–94; pp. 40–41, n. 25, con relativa bibliografia.
- 20 Enrico ARTIFONI, Una politica del dittare. L'epistolografia nella «Rettorica» di Brunetto Latini, in: Art de la lettre et lettre d'art. Épistolaire politique III. Convegno di studio (Roma, 11–13 aprile 2013), a cura di Paolo CAMMAROSANO et al., Trieste / Roma 2016, pp. 175–193; cf. anche BRUNI, *L'ars dictandi* (vedi n. 11), pp. 155–210. Per la dimensione etico-politica di cui Brunetto si fa portavoce, vedi FENZI, Brunetto Latini (vedi n. 18), pp. 324–325.
- 21 Cf. Giulio VACCARO, L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del «De doctrina loquendi et tacendi» nei volgari italiani, in: Medioevo letterario d'Italia 8 (2011), pp. 9–55, e Paolo DIVIZIA, Additions and Corrections to the Census of Albertano da Brescia's Manuscripts, in: StM 55 (2014), pp. 801–818; per un aggiornamento del censimento, con l'aggiunta del codice Palatino 100 della Biblioteca Nazionale di Firenze, vd. Cristiano LORENZI BIONDI, Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti, in: Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta, a cura di Gabriella ALBANESE et al., Firenze 2015, pp. 393–424; vd. da ultimo Maria CONTE, BNF, it. 442, un nuovo manoscritto per la tradizione dei volgarizzamenti retorico-morali del Trecento («Della Miseria dell'uomo» e «Piccola Dottrina del parlare e del tacere»). Omissioni premeditate o «censura»? in: Linguistica

utilità pratica, arrivando ad elaborare una vera e propria “cultura politica” che in Albertano rimane ad uno stadio ancora ideale e di ammaestramento morale.<sup>22</sup> La complessa e variegata società fiorentina, così impregnata di impegno civico, ben si adatta a recepire e a fare propria la versatilità delle tematiche albertiane, incentrate in prevalenza sull’importanza del linguaggio pubblico e finalizzate ad introdurre la retorica nella pratica del mondo cittadino, attraverso un’etica della parola.<sup>23</sup> In un simile ambiente, dunque, non stupisce l’ampia circolazione in volgare dei trattati morali dell’autore, per i quali è facilmente intuibile l’approccio pratico e contingente al volgarizzamento, di volta in volta adattato al contesto e alle esigenze dei suoi destinatari;<sup>24</sup> in tal senso, la scelta del volgare viene a configurarsi quale sede linguistica più adeguata a diffondere i valori pubblici e civili, e a riflettere ontologicamente l’identità politica cittadina.<sup>25</sup>

Anche in questo caso l’analisi codicologica e paleografica condotta sulla tradizione manoscritta della *Piccola dottrina* e sulla produzione etico-morale di Albertano, in particolare sul *De doctrina* (latino e volgare), oltre che su quella della *Brevis introductio* di Giovanni di Bonandrea (sebbene ancora in una fase iniziale delle ricerche), si è rivelata di notevole importanza per comprendere il ruolo svolto da questi testi nel passaggio tra il XIV e il XV secolo, vale a dire quando nella società fiorentina si verificano cambiamenti significativi dal punto di vista socio-culturale, con un ampliamento e una diversificazione sempre più evidente del pubblico cui tali opere sono destinate. Innanzitutto, l’esame di quasi tutti gli esemplari latini della *Piccola dottrina* e di circa un centinaio degli oltre trecento testimoni contenenti Albertano<sup>26</sup> ha già fatto emergere alcuni aspetti che evidenziano una sostanziale differenziazione delle caratteristiche codicologiche e paleografiche, correlate principalmente all’altezza cronologica degli esemplari, cui si lega una differente percezione, e dunque fruizione, da parte della comunità dell’epoca dei significati retorico-morali sottesi a tale produzione testuale. Simile aspetto sembra distinguere la trasmissione di queste opere dalla produzione retorica di Fabo che, come abbiamo visto, è invece caratterizzata da una significativa e costante formalizzazione

---

e Letteratura 43 (2018), pp. 303–319, grazie al quale è stato portato alla luce un nuovo testimone quattrocentesco della *Piccola dottrina*.

22 Cf. ARTIFONI, Retorica e organizzazione del linguaggio (vedi n. 14); TANZINI, Albertano e dintorni (vedi n. 18).

23 Per il rapporto tra etica e retorica in Brunetto Latini e in Albertano vd. ARTIFONI, L’oratoria politica comunale (vedi n. 12), p. 259. Per la tematica dell’etica della parola in Albertano vd. VILLA, Progetti letterari (vedi n. 19), cf. anche Carla CASAGRANDE, Parlare e tacere. I consigli di un giudice del sec. XIII, in: Storia dell’educazione, a cura di Egle BECCHI, Scandicci 1987, pp. 165–179, e Carla CASAGRANDE / Silvana VECCHIO, I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale (Bibliotheca biographica 15), Roma 1987.

24 TANZINI, Albertano e dintorni (vedi n. 18), p. 169.

25 Ivi, pp. 167–217.

26 Di questi, 69 codici tramandano i trattati in volgare, per cui vd. gli studi condotti da Irene Gualdo per la sua tesi di dottorato, La tradizione manoscritta del *Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia, Sapienza Università di Roma (a.a. 2017/2018).

degli aspetti esterni ed interni delle testimonianze librarie, che appaiono strettamente connessi al contenuto tramandato, alla lingua utilizzata (essenzialmente il latino), e al contesto ricezionale dei manoscritti, ovvero la classe notarile (in particolar modo bolognese), oppure l'ambito scolastico-universitario, che in Europa mantiene la sua importanza sino a tutto il XV secolo. Il mutamento delle caratteristiche formali della tradizione manoscritta italiana del retore bolognese nel corso del Quattrocento è essenzialmente imputabile al cambiamento dell'ambiente di fruizione dei manuali di *ars dictandi* (quello fiorentino, per l'appunto), rispondente a finalità differenti che sembrano ora avvicinarsi a quelle sottese alla trasmissione della *Piccola dottrina* e, in qualche modo, anche a quelle dei trattati morali in volgare di Albertano da Brescia. Alla luce di ciò, per comprendere ancora meglio in che misura il mutamento del contesto sociale abbia svolto un ruolo cruciale nella scelta di una determinata forma-libro, mi sembra opportuno accennare brevemente alle caratteristiche della tradizione manoscritta della *Brevis introductio ad dictamen*, manualetto di retorica utilizzato per scopi didattici e per l'attività notarile del comune, in particolare nella città di Bologna, durante il XIV e il XV secolo.<sup>27</sup> Gli aspetti formali dei testimoni che la trasmettono – poco più di una ventina secondo gli studi recenti<sup>28</sup> – sembrano mostrare analogie nella *mise en page* (con testo disposto spesso a piena pagina, e ampi spazi per le postille marginali), nell'apparato decorativo (funzionale al ritrovamento rapido delle partizioni di testo), e nella scrittura (con utilizzo di gotiche *rotundae*, talvolta nella variazione *bononiensis*), che rendono evidente una circolazione per lo più scolastico-universitaria, in cui il contenuto sintetico (lontano dagli autoreferenziali e corposi manuali della generazione dettatoria precedente) concorre a testimoniare la messa a punto di nuovi modelli di insegnamento, senza dubbio legati a quel «cambiamento di paradigma»<sup>29</sup> dell'*ars dictaminis*, di cui si parlava in precedenza. In questa ottica, non sorprende allora la presenza di un volgarizzamento trecentesco del testo, quasi sicuramente fiorentino, tramandato da un testimone unico, il Riccardiano

27 Per le questioni relative alla datazione cf. Guido ZACCAGNINI, Giovanni di Bonandrea dettatore e rimatore e altri grammatici e dottori di arti dello Studio bolognese, in: Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna 5 (1920), pp. 147–204 e BANKER, Giovanni di Bonandrea's 'Ars dictaminis' Treatise (vedi n. 16), pp. 220–222.

28 Una prima *recensio* è stata effettuata da Silvana Arcuti nella sua edizione, Iohannis Bonandree (vedi n. 15), pp. xxiv–xxvii; a questo elenco, che contava 15 manoscritti, ne sono stati aggiunti altri 3 da Polak in Emil J. POLAK, Medieval and Renaissance Letters, Treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts Found in Eastern Europe and the Former U.S.S.R (Davis Medieval Texts and Studies 8), Leiden / New York / Köln 1993, e altri 5 in Id., Medieval and Renaissance Letters, Treatises and Form Letters. A census of manuscripts found in part of western Europe, Japan, and the United States of America (Davis Medieval Texts and Studies 9), Leiden / New York / Köln 1994.

29 Robert L. BENSON, Protohumanism and Narrative Technique in Early Thirteenth-century Italian *Ars Dictaminis*, in: Boccaccio. Secoli di vita. Atti del Congresso Internazionale (Los Angeles, 17–19 ottobre 1975), a cura di Marga COTTINO-JONES / Edward F. TUTTLE (L'interprete 4), Ravenna 1977, pp. 31–50: p. 33.

2323,<sup>30</sup> codice dall'aspetto modesto, vergato in mercantesca, risalente alla prima metà del Quattrocento, e che rimanda anch'esso all'ambiente culturale fiorentino, nello specifico mercantesco, principale destinatario di opere di retorica, di etica pratica, morale e devozionale, alle quali possono essere accostati – come si è visto – anche la *Piccola dottrina* e i trattati di Albertano.

Per quel che concerne, nello specifico, la *Piccola dottrina*, essa è inserita all'interno di miscellanee di argomento retorico (ma pur sempre connotate in senso morale e civile) che tramandano testi di autori classici volgarizzati, come l'*Etica* di Aristotele o le tre orazioni cesariane di Cicerone, oppure noti volgarizzamenti di autori coevi, come il *Fiore di retorica* di Bono Giamboni o la *Rettorica* di Brunetto Latini, o, ancora, epistole varie volgarizzate (come quelle federiciane), e in taluni casi il *De doctrina* e il *De amore* volgarizzati.<sup>31</sup> La finalità dei testimoni trecenteschi sembra paragonabile per certi versi a quella dei codici contenenti Faba nello stesso periodo, ovvero funzionale ad un utilizzo per lo più amministrativo-politico; negli esemplari quattrocenteschi, invece, come si accennava, la fruizione risulta in gran parte destinata alla vivace e diversificata comunità mercantile dell'epoca. Riguardo alla tradizione manoscritta di Albertano si osservano, invece, evidenti difformità nella forma-libro e nelle scritture utilizzate, correlate essenzialmente alla lingua adoperata (latino/volgare) – elemento discriminante per la scelta delle caratteristiche formali dei manoscritti –, al secolo di appartenenza, e conseguentemente agli ambiti di produzione e di diffusione, che con il passare del tempo diventano sempre più di ampio e diversificato spettro. Le grafie adoperate spaziano dalle canonizzate *litterae textualis*, alle corsive cancelleresche o usuali ibridate di elementi notarili, alle mercantesche più o meno calligrafiche, oppure alle scritture umanistiche; a livello materiale, invece, le differenze riguardano tanto la *mise en page*, quanto i formati, quanto i supporti adoperati. Una maggiore tipizzazione è tuttavia riscontrabile, analogamente alla *Piccola dottrina*, negli accorpamenti testuali, sia per i testimoni contenenti le versioni in latino, che per quelli con i volgarizzamenti. Nei manoscritti latini spesso sono raccolti in un unico manoscritto, in sequenza costante (vale a dire dal testo più breve a quello più lungo, e non secondo l'ordine cronologico di composizione),<sup>32</sup>

30 Cf. Gian Carlo ALESSIO, *Lucidissima dictandi peritia*. Studi di grammatica e retorica medievale, a cura di Filippo BOGNINI (Filologie medievali e moderne 8), Venezia 2015. Vedi, da ultimo, Cristiano LORENZI, Prime indagini sul volgarizzamento della «Brevis introductio ad dictamen» di Giovanni di Bonandrea, in: *Filologia e critica* 42 (2017), pp. 302–317.

31 I manoscritti contenenti anche Albertano sono: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 539, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.16, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 67, e Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1317, tutti ascrivibili al secolo XV, ad eccezione del Panciatichiano 67, trecentesco, dove la tematica della parola viene introdotta mediante un doppio espediente, ovvero attraverso l'inserimento della *Piccola dottrina* e del *De doctrina*, con ogni probabilità per conferire alla silloge un orientamento più spiccatamente retorico.

32 Su tale caratteristica cf. Fabrizio CIGNI, Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia, in: *Le loro prigioni. Scritture dal carcere. Atti del Colloquio internazionale* (Verona, 25–28 maggio 2005), a cura di Anna Maria BABBI / Tobia ZANON, Verona

tutti e tre i trattati morali, ovvero: il *De doctrina dicendi et tacendi*, il *Liber consolationis et consilii*, e il *Liber de amore Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, seguiti quasi sempre dai Sermoni; a questi possono essere poi associati testi didattici, come i *Moralium dogma philosophorum* e i *Disticha Catonis*, oppure testi di edificazione morale, come il *De miseria humanae conditionis* di Innocenzo III, la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi, il *Viridarium consolationis* del frate domenicano Iacopo da Benevento, o ancora il *Carmen rhythmicum* del teologo Pier Damiani, alcuni dei quali si ritrovano, volgarizzati, anche nella tradizione in volgare.<sup>33</sup> Tuttavia, nella tradizione volgare i tre trattati godono, soprattutto nel corso del Trecento, e ancora nel Quattrocento, di una circolazione in solitaria all'interno di sillogi di argomento didattico, morale, devozionale, coerenti con le tematiche trattate dall'autore, e con testi che, come per la produzione latina, ritornano in maniera costante e spesso in analoghe sequenze.<sup>34</sup> Il trattato che conosce una fortuna più vasta è il *De doctrina*, seguito dal *De amore*, mentre il *Liber consolationis* appare attestato in un solo esemplare (tra l'altro associato al *De doctrina*), ovvero nel manoscritto quattrocentesco della Biblioteca Marciana di Venezia, It. II 173, che tramanda la tarda versione veneta di Giovanni Lusia;<sup>35</sup> solamente in Europa il trattato conosce una vasta diffusione, soprattutto in area francese, come testimoniano le diverse redazioni che se ne trassero.<sup>36</sup>

---

2007, pp. 35–59; pp. 43–44; Irene GUALDO, Un nuovo testimone del “ramo palatino” dei volgarizzamenti del *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia, in: Bollettino di italianistica 2 (2017), pp. 5–37: p. 8.

- 33 Un minimo accenno agli accorpamenti testuali delle opere di Albertano (e che conferma le ricerche effettuate sui codici) si trova già in VILLA, Progetti letterari (vedi n. 19), p. 63. Interessante notare anche la presenza nei manoscritti contenenti i trattati del giudice bresciano dei *Disticha Catonis*, importante testo di riferimento per lo stesso Albertano nella composizione delle sue opere (cf. Paolo ROSSO, La scuola nel Medioevo. Secoli VI–XV [Quality Paperbacks 511], Roma 2018, p. 195).
- 34 Fanno eccezione 6 manoscritti, tra cui si segnala, perché testimone molto antico, il c.d. codice “Bargiacchi” dal nome della prima famiglia che lo possedette, ovvero il II.III.272 della Biblioteca Nazionale di Firenze, databile agli anni 1287–1288 (per la descrizione del codice vedi I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di SANDRO Bertelli, Firenze 2002; per l'edizione del testo cf. Francesca FALERI, Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il codice Bargiacchi (BNF II.III.272), in: Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano 14 [2009], pp. 187–368).
- 35 Il volgarizzamento è stato in parte edito da Nicola ZINGARELLI, I trattati di Albertano da Brescia in dialetto veneziano, in: Studi di letteratura italiana 3 (1901), pp. 151–192.
- 36 Per tale argomento cf. Mario ROQUES, Traductions des traités moraux d'Albertano de Brescia. «Le livre de Mélibée et de Prudence» par Renaut de Louhans, in: Histoire littéraire de la France 37 (1938), pp. 488–506; GRAHAM, Who read Albertanus? (vedi n. 19); POWELL, Albertanus of Brescia (vedi n. 19), pp. 83–93; TANZINI, Albertano e dintorni (vedi n. 18), pp. 178–179. Il successo del *Liber consolationis* in Francia è attestato dalle numerose versioni volgari, per esempio quella del domenicano Renaut de Louhans, *Le livre de Mellibee et Prudence*, per cui vd. Leo HOHENSTEIN, «Melibeus und Prudentia». Der *Liber Consolationis et Consilii* des Albertano von

Le osservazioni fin qui esposte, seppure in una fase ancora di raccolta, sembrano già di per sé significative, sebbene esse acquisterebbero un valore maggiore se venissero supportate da ulteriori indagini (tuttora in corso), relative alla tradizione manoscritta completa di Guido Faba e a quella di Albertano da Brescia, con la successiva inclusione di altri noti autori di *ars dictaminis*, quali ad esempio Giovanni di Bonandrea e Pietro de' Boattieri. Lo studio e l'analisi degli elementi materiali e grafici dei manufatti librari, condotti su vasti *corpora*, contribuirebbero infatti a meglio delineare i meccanismi culturali celati dietro ad ogni singola scelta materiale, ma anche a mettere in luce i contesti di produzione e di ricezione, come anche le variegata modalità di fruizione di tali testimonianze.<sup>37</sup>

---

Brescia in zwei Deutschen Bearbeitungen des 15. Jahrhunderts, Breslau 1903; Mario ROQUES / Thomas ANTOINE, Traductions françaises de la *Consolatio Philosophiae* de Boèce, in: Histoire littéraire de la France 37 (1938), pp. 419–488; Sylvie LEFÈVRE, Renaut de Louhans, in: Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Âge, a cura di Hasenhor GENEVIÈVE / Zink MICHEL, Paris 1992, p. 1255.

37 L'auspicio di un simile approccio è stato già espresso da Claudia Villa per ciò che riguarda gli esemplari contenenti i trattati morali di Albertano da Brescia, per cui vd. VILLA, Progetti letterari (vedi n. 19).